

TEATRO

Lo spettacolo Peachum con Rocco Papaleo ritorna in regione martedì sera a Rovereto

Paravidino riscrive con successo Brecht

LUCIA TOGNI

Dopo Trento e Bolzano torna in regione lo spettacolo "Peachum - un'opera da tre soldi", prodotto dal Teatro Stabile di Bolzano, di e con **Fausto Paravidino** (nella foto con **Rocco Papaleo**), in cartellone allo Zandonai di Rovereto martedì 14 dicembre. Liberamente tratto dall'Opera da tre soldi di Brecht, l'autore, regista e attore genovese ridisegna e attualizza la storia di Peachum, commerciante che gestisce il traffico dei mendicanti, e del malvivente Mackie Messer, che gli porta via la figlia Polly. **Paravidino, come stanno andando gli spettacoli?**

«Sta andando bene, al pubblico piace, tutti si divertono e alcuni si commuovono, un effetto ricercato ma non scontato. È uno spettacolo che vuole affrontare temi difficili, oltre ad essere una commedia divertente: la sfida era superare la separazione di generi che vuole da una parte cultura e impegno e dall'altra l'intrattenimento, come era l'intento brechtiano un secolo fa. Ora la legge è quella del commercio e il consumatore ha il diritto di sapere cosa compra; noi

trattiamo lo spettatore da cittadino piuttosto che da consumatore».

Avete scelto un autore, Brecht, non propriamente facile, e lo avete attualizzato.

«Nel mio piccolo ho cercato di riscriverlo per un'operazione che penso gli sarebbe piaciuta, per riaffilare in certa misura il suo coltello, togliendolo dallo scaffale dei classici. Brecht voleva cambiare la società, che però non si è evoluta nella direzione che lui auspicava. Il fatto che Brecht sia rappresentato e amato ora significa, a mio avviso, che in realtà non è molto compreso. Viviamo in una realtà in cui alcuni di noi fanno proprie le critiche sociali di Brecht pur barcamenandosi in una società che non rappresenta i nostri desideri e in cui la critica è concessa purché rimanga nei confini del mondo della cultura».

Quanto Paravidino

ra?

c'è

in questa riscrittura-

«Tantissimo, il secondo atto è tutto inventato, di Brecht prendiamo lo spirito e la trama e li portiamo in una storia in cui il denaro è molto importante. In Brecht gli attori erano i soldi, la morale cristiana, il socialismo, i poveri, ora noi viviamo in una società di mercato, in cui le forze che si oppongono alle leggi di mercato sono irrilevanti. Assistiamo a un grande avanzamento della guerra dei ricchi contro i poveri, in cui i poveri non si organizzano, soffrono e basta. Questo è il contesto in cui raccontiamo la nostra storia».

Anche il finale è interlocutorio: come reagisce il pubblico?

«Il coinvolgimento del pubblico è venuto dopo la scrittura, durante le prove, è stato quasi un lavoro corale, ma ci ha convinto. E il pubblico risponde, in modo vario. E credo che le domande rimangano a lungo nella mente degli spettatori».

Questa è stata la sua prima collaborazione con Rocco Papaleo. Com'è lavorare insieme?

«Rocco è un compagno di scena meraviglioso. Quando si lavora con attori e registi già strutturati non è scontato riuscire a venirsi incontro; con Rocco siamo riusciti a farlo, insieme a tutta la compagnia. Nel nostro mondo uno più uno non deve dare due, ma tre: da due persone deve uscire quel qualcosa in più che caratterizza lo spettacolo».

